

ANCE

ASSEMBLEA DELLE ASSOCIAZIONI ADERENTI

11 LUGLIO 2013

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

PAOLO BUZZETTI

ROMA, PALAZZO DEI CONGRESSI

Saluto e ringrazio tutti coloro che sono qui questa mattina e in particolare i Ministri e le autorità che ci fanno onore della propria presenza.

Il filmato che abbiamo appena evidenziato richiama titoli di giornali e notizie degli anni passati relativi alla grave crisi iniziata ormai sei anni fa. Quello che abbiamo voluto evidenziare è la differenza tra il pensiero unico che ha dominato, fino a pochissimo tempo fa, l'atteggiamento verso la crisi da parte della politica, degli organismi internazionali, dei commentatori principali e la diversa convinzione che, finalmente, si è imposta oggi, ma che noi abbiamo sostenuto sin dal primo momento.

Sono tempi in cui i fatti si succedono vorticosamente, in cui, spesso, si dimentica - e in Italia si dimentica sempre - il passato.

La crisi: la reazione nel Mondo, in Europa e in Italia

Assistiamo a enormi cambiamenti: siamo in una **guerra economica**, in una fase di intensa **trasformazione geopolitica**, non si sa se manterremo come Paese, come Continente, una posizione tra i primi al mondo, se ci sarà una fase di declino, quale sarà esattamente il futuro.

Proprio in questo clima fortemente instabile e caotico, noi abbiamo sempre sostenuto che le cose sarebbero andate male, come stanno andando male adesso, non perché siamo più bravi di tanti altri, ma perché viviamo a stretto contatto con le imprese e con la realtà dei territori, e ci siamo resi

conto per tempo che le cose non andavano bene, mentre altri si innamoravano dell'austerità a tutti i costi.

E questo è accaduto anche ai **nostri governi** che si sono succeduti finora: hanno seguito una politica economica ispirata a quella dell'Unione europea, improntata al rigore e all'austerità, convinti che avrebbe permesso, molto presto, una radiosa ripresa economica.

Così non è stato, come dimostrano bene i fatti che sono accaduti negli ultimi anni, e così, è bene sottolinearlo, non sarà mai.

Convinti di fare bene, **i nostri governi hanno seguito la linea più rigorosa di tutti**. Tutto il contrario di quello che, nel frattempo, avveniva, non soltanto Oltreoceano, ma anche presso le altre grandi potenze europee.

Gli **Stati Uniti**, in cui in questi giorni si registra un record di occupazione e di crescita del Pil, hanno, da subito, fatto il contrario: a sostegno dell'auto, hanno riportato la produzione a casa loro, e a sostegno all'edilizia, il mercato dal quale era venuta la crisi e la bolla speculativa con i mutui subprime, hanno abbandonato qualsiasi approccio ideologico, come invece è avvenuto da noi, dove, peraltro, la bolla immobiliare non c'è mai stata. Sono ripartiti proprio dall'edilizia, nel momento in cui bisognava ripartire, con una grande immissione di denaro a sostegno dei mutui per le famiglie che vogliono comprare casa e prevedendo grandi investimenti in opere pubbliche. Non a caso, il secondo punto del programma di Governo che

Obama ha presentato durante la sua rielezione riguarda proprio un piano da 50 miliardi di dollari subito, e molti di più nel corso dei prossimi sei anni, per ricostruire le infrastrutture del Paese. Questo piano ha già prodotto quest'anno un 30% in più di ordinativi nell'industria dell'edilizia.

E che dire del **Giappone**, che con la *Abeconomics* è uscito dalla stagnazione ventennale nella quale era caduto puntando su grandissimi interventi infrastrutturali. Analoghi interventi sono stati fatti anche in **Gran Bretagna**, con 100 miliardi di sterline di investimento. Ma provvedimenti a sostegno dell'industria delle costruzioni sono stati messi in campo con decisione anche dalla **Francia** e dalla **Germania**, con mutui agevolati per le giovani coppie.

Noi siamo gli unici che hanno attuato una politica di rigore assoluto, senza alcun sostegno al mercato interno. E adesso?

Adesso la Banca centrale americana, soddisfatta dei risultati ottenuti, sta cominciando a raffreddare gli investimenti, e anche alle altre potenze mondiali, a cominciare dal Giappone, è stato chiesto di rallentare, per paura di possibili nuove bolle.

In realtà, quindi, ci sono ancora tempeste e movimenti: il Portogallo e la Grecia hanno manifestato grandissime difficoltà sui conti pubblici e lo *spread*, nella quasi indifferenza generale, è risalito al valore di 300 punti base, che è un limite di guardia, per poi tornare giù.

Le nuove spinte europee

L'Europa ha avuto due reazioni importanti in questo contesto: da una parte **Mario Draghi**, ottimamente, ha indicato l'intenzione di continuare a tener basso il costo del denaro e dall'altra la Commissione europea ha fatto una prima concessione ad **un allentamento del patto di stabilità** per favorire una politica di investimenti infrastrutturali, e **per distinguere, finalmente, tra debito "buono" e debito "cattivo"**.

Un segnale importante, che denota il cambiamento di passo da parte delle istituzioni europee, come dimostra anche il caso dei pagamenti, che noi, invece, tardiamo a finalizzare.

Dobbiamo tutti renderci conto che il momento è drammatico. Spesso, per dare il senso di questa situazione, si fa riferimento a un tunnel, e a una luce in fondo: ma quella luce è l'uscita dal tunnel oppure - come dice Woody Allen - *"è il treno con i fari accesi che ci viene incontro"*?

Le imprese sono allo stremo: abbiamo perduto 690mila posti di lavoro, considerando tutta la filiera delle costruzioni, e si stima che tra 50.000 e 80.000 persone, ora in Cassa Integrazione guadagni, potrebbero non essere reintegrati in azienda, andando, così, ad aumentare il numero impressionante di posti di lavoro persi.

Le imprese del settore già fallite sono 11.200, e molte altre sono in difficoltà, per mancanza di liquidità.

La fuga dalla liquidità: credito, IMU e pagamenti della PA

Proprio il credito costituisce uno degli elementi della crisi.

Rispetto al 2007, le imprese del settore hanno perso 77 miliardi di euro di finanziamenti, e anche l'acquisto di nuove abitazioni, da parte delle famiglie, ha subito un crollo di 74 miliardi, contribuendo, in modo determinante, al blocco del mercato delle abitazioni.

Sulla casa, poi, ha agito in modo devastante anche l'IMU, l'ultimo elemento che ha determinato il blocco completo del mercato immobiliare.

In ultimo, il settore soffre di una diminuzione dei lavori pubblici impressionante, con un calo degli investimenti, dall'inizio della crisi, di oltre il 50%.

Siamo l'unica nazione sviluppata al mondo, che ha agito in modo contrario a quanto viene descritto in tutti i manuali di economia. Abbiamo immesso risorse nella fase di espansione dei primi Anni Duemila, e nel momento della crisi, invece di utilizzarle in maniera anticiclica, le abbiamo diminuite di 20 miliardi l'anno.

Il patto di stabilità interno ha fatto il resto, bloccando tutte le opere di manutenzione e di messa in sicurezza del territorio da parte degli Enti Locali.

Le famiglie

Nelle famiglie la situazione è altrettanto difficile e drammatica: il 20% ha poche migliaia di euro in banca e il 9% si avvicina sempre più alla soglia di povertà.

L'ISTAT ha detto pochi giorni fa che è diminuita del 2,4% la quota che le famiglie destinano all'acquisto di cibo: è diminuito l'acquisto della pasta e del pane. Sono dati che da soli testimoniano con chiarezza lo stato di impoverimento in cui versa il nostro Paese. Ma invece di sostenere l'industria, ci limitiamo a finanziare la Cassa integrazione, un intervento senza prospettive concrete di sostegno, se non nel brevissimo periodo.

Nel quadro descritto, in cui **l'edilizia appare sfiancata da scelte miopi e sbagliate**, la stessa rappresenta una possibile e concreta via d'uscita. Bisogna però cambiare urgentemente direzione economica, c'è bisogno di un piano Marshall per la ripresa.

Bisogna riconoscere che il governo attuale – e di questo ringraziamo, in particolare, il Ministro Maurizio Lupi - ha ben cominciato, dimostrando di aver capito quello che si può fare e nel cercare di fronteggiare questa difficile situazione. Ma la sensazione, che anche oggi proviamo, è simile a quella dei soldati che stanno combattendo da mesi nelle trincee e assistono, infine, all'arrivo dei nuovi ufficiali mandati dal Comando, e li sentono dichiarare: *“bene, ragazzi, state tranquilli, siamo arrivati noi, adesso andrà tutto meglio, stiamo capendo la situazione e adesso agiremo”*.

Ma noi siamo al fronte da cinque anni, e non riusciamo a concedere altro tempo a chi arriva per prendere atto della situazione, e sperare che la risolverà. Non c'è più tempo!

Voglio rivolgere una preghiera a chi è al governo e ai ministri: ogni tanto ascoltate i sergenti e i caporal maggiori, quelli che stanno in sala macchine, perché fino a prova contraria non abbiamo detto nulla di sbagliato in questi anni e forse, se fossimo stati ascoltati, non staremmo nella condizione difficile in cui ci troviamo ora.

Cosa fare allora per sterzare subito e cominciare a innescare il circuito positivo di cui abbiamo tanto bisogno?

* * *

Riforme necessarie, ma con pochi risultati nell'immediato

Sentiamo parlare tutti i giorni di importantissime riforme, quelle che il Paese non ha fatto nei tempi passati, quelle che il Paese non è riuscito a portare avanti. Tutti interventi necessari, certo, per migliorare l'efficienza pubblica, riformare il mercato del lavoro, riordinare il fisco, migliorare la Costituzione e così via. Ma le riforme strutturali, è notissimo a tutti, nel primo periodo rischiano di produrre effetti recessivi sull'economia, ed è quindi bene cominciare a studiarle, ma non possono certo essere risolutive nell'immediato.

La manovra di cui parliamo va fatta subito, immediatamente, senza attendere ancora.

Sono vent'anni che cerchiamo di rappresentare l'insostenibilità di un costo del lavoro che, nell'edilizia, è superiore di circa 10 punti percentuali rispetto agli altri settori produttivi, per cui un operaio, che guadagna 1.500 euro al mese, costa all'impresa 4.000-4.200. E' un divario insostenibile, che, sebbene non giustifichi in alcun modo il ricorso al lavoro nero – che, anzi, siamo più motivati di prima a combattere ogni giorno, insieme al sindacato, – diventa una zavorra che impedisce la stessa competitività del settore. E allora bene la riforma del lavoro, ma la facciamo subito? Riusciamo ad abbattere il cuneo istantaneamente? E se lo abbattiamo, i risultati saranno immediati?

Analoghe riflessioni possono essere sviluppate per la riforma costituzionale, che invociamo da anni per superare *l'impasse* a cui assistiamo, per esempio, in tema di infrastrutture. Ora diciamo: lavorateci, lavoriamoci! Ma non è con queste norme che si crea occupazione.

Pensiamo alla questione della burocrazia: sappiamo tutti quanto questa freni le condizioni di sviluppo del nostro Paese, costituendo una delle tasse occulte più alte pagate dalle imprese. Secondo la classifica Doing Business 2013 della Banca Mondiale, sui contesti più favorevoli agli affari, su 185 Paesi analizzati, l'Italia si colloca al 73° posto, ultimo tra gli Stati europei (solo la Grecia è sotto di noi).

Per la costruzione di un semplice magazzino, tra le città analizzate dallo studio in Italia per completare l'intero iter autorizzativo sono necessarie 13 procedure e 231 giorni, per un costo pari al 253,6% del reddito pro capite.

Nell'ambito più generale delle procedure edilizie, sempre in Italia possiamo contare ben 62 diversi strumenti urbanistici da considerare, se si vuole dare avvio a una nuova iniziativa immobiliare.

Il cittadino è considerato un suddito, sul quale pesa sempre una presunzione di colpevolezza che lui, ogni giorno, deve affaticarsi a smentire. Ma è altrettanto vero che una riforma sostanziale della burocrazia richiederà del tempo.

* * *

Le azioni davvero indispensabili

Non è questa la reazione immediata di cui abbiamo bisogno: Chiediamo **una terapia shock, per salvarci dalla deindustrializzazione.**

Cosa fare allora?

Innanzitutto dobbiamo **PAGARE LE IMPRESE TUTTE E SUBITO.**

Quando nel marzo scorso siamo stati a Bruxelles, ricevuti dal Vice presidente della Commissione europea, Antonio Tajani, abbiamo potuto verificare noi stessi che i freni a pagare le imprese non arrivavano dall'Europa. Tutt'altro.

Ed è stato proprio il sostegno della Commissione europea – che voglio pubblicamente ringraziare, anche per il riconoscimento che ha voluto attribuirci, nominandoci *rapporteur* al Parlamento europeo – a offrire il contributo decisivo all'azione che, come Ance, da molti mesi portavamo avanti in solitudine.

Già nel maggio dello scorso anno, infatti, quando lanciammo il D-Day, per ottenere lo sblocco dei pagamenti, eravamo praticamente i soli a protestare contro questa pratica incivile, e i politici e le istituzioni, compreso l'attuale Presidente del Consiglio, intervennero numerosi per sostenere le nostre istanze.

A distanza di un anno, possiamo dire con soddisfazione che il clima è cambiato e che, finalmente, grazie alla nostra battaglia condotta a fianco dell'Anci e degli enti locali, i pagamenti stanno arrivando. Secondo il nostro monitoraggio, circa 1,2 miliardi di euro, sui 7 previsti per il 2013, è già stato pagato per lavori pubblici realizzati. Certo, si sta procedendo con lentezza, ma finalmente si sta procedendo! Quello che invece manca è la garanzia che le imprese vengano pagate anche nel 2014. Mancano ancora all'appello 12 miliardi per il settore, per i quali non c'è ancora nessuna soluzione in vista. Anzi, con l'arrivo della nuova Direttiva europea sui ritardi nei pagamenti, c'è il rischio che le amministrazioni diano la precedenza ai nuovi, più costosi, contratti, lasciando indietro i pagamenti arretrati. Sarebbe la beffa finale.

C'è, poi, il rischio che gli sforzi di questi giorni possano essere vanificati, se non verrà attuata una riforma strutturale del Patto di stabilità interno, che metta fine al meccanismo perverso del rispetto solo formale dei limiti europei.

Si tratta di una manovra che produrrà nel complesso la salita di un punto di PIL e diversi miliardi – si stima circa 16 - di gettito per le casse dello Stato.

Seconda priorità: **RIDARE CREDITO ALLE IMPRESE E ALLE FAMIGLIE.**

La casa è ormai un'emergenza sociale, un sogno proibito.

Oggi sono pochissimi i giovani che possono avere le garanzie necessarie per accendere un mutuo. Prima le garanzie le davano i genitori, ora non bastano più.

Abbiamo tassi di interesse che sono di due punti superiori a quelli degli altri paesi. Gli istituti di credito, nonostante la domanda ci sia ancora e i tassi di insolvenza delle famiglie italiane siano i più bassi d'Europa, non credono più nel mercato immobiliare.

Bisogna riattivare il circuito del credito, offrire la possibilità, alle famiglie, di accedere nuovamente al bene casa.

Insieme all'Abi abbiamo avanzato la proposta di obbligazioni garantite (covered bond) emesse dalle banche per finanziare i mutui delle famiglie per l'acquisto di abitazioni ad elevata efficienza energetica.

Per le fasce di popolazione più deboli, è indispensabile istituire un Fondo di garanzia dello Stato sui mutui per l'acquisto di abitazioni.

A rendere la situazione ancora più grave è intervenuta l'IMU, che ha comportato un aumento del prelievo "patrimoniale" del 367%, finendo bloccare il mercato dell'affitto (tenete presente che l'affitto di una casa romana, anche a canone concordato, che sopportava un costo di circa 280 euro di Ici, oggi, con l'Imu, paga 1.028 euro, quasi 800 euro in più).

Bisogna quindi **rivedere l'Imu in modo sostanziale**, evitando di penalizzare le fasce deboli, **e aiutare le famiglie ad avere un mutuo per l'acquisto della casa.**

C'è poi da **FAR PARTIRE IL GRANDE PIANO DELL'HOUSING SOCIALE E DELLE CASE POPOLARI**, di cui ci sarà sempre più bisogno. Dopo anni dalla nostra iniziale denuncia, finalmente qualcosa si è messa in moto, grazie soprattutto all'intervento della Cassa Depositi e Prestiti, e degli imprenditori che aderiscono alle proposte, ma si tratta ancora di pochi casi che non riescono a soddisfare le esigenze e che sono ben lontane dal rappresentare quel grande piano di edilizia sociale, come fu il Piano Fanfani, che potrebbe creare migliaia di posti di lavoro, soddisfacendo le esigenze di molti cittadini meno abbienti.

Infine dobbiamo decidere in fretta un **ALLENAMENTO DEL PATTO DI STABILITÀ PER GLI ENTI LOCALI**. Se lo comincia a fare l'Europa, con la **Golden rule**, non si capisce perché non dobbiamo farlo in casa nostra. Incominciamo ad attivare velocemente i programmi regionali di opere piccole e medie finanziate dall'Unione europea, e poi col programmare i

prossimi investimenti all'interno della nuova programmazione 2014-2020. Bisogna sfruttare ogni possibilità offerta dall'Europa, non solo sulle grandi opere di collegamento internazionale.

Le cose da fare non mancano per risanare e ammodernare il paese.

SERVE UN GRANDE PIANO DI OPERE INFRASTRUTTURALI, AL DI FUORI DEL PATTO DI STABILITÀ INTERNO, sia in grado di diffondere sul territorio gli effetti positivi che derivano da servizi più efficienti e moderni.

In Italia ci sono **30 mila scuole a rischio**, anche dal punto di vista sismico.

Ci sono **migliaia di edifici pubblici**, a partire dagli ospedali, da mettere in sicurezza e riqualificare energeticamente.

C'è il più grande patrimonio storico artistico del mondo, che non siamo più in grado di tutelare né, tantomeno, di valorizzare.

La mostra su Pompei in corso al British Museum, di Londra, è l'ennesima prova dell'inettitudine italiana nel valorizzare i propri tesori artistici. Mentre la mostra inglese s'avvia ad essere il terzo maggior evento nei 250 anni di storia del British, la "vera" Pompei versa in condizioni disastrose, al punto da rendere necessario l'intervento dell'Unesco.

Peccato, veramente un grande peccato che dovrebbe rattristare ciascuno di noi.

Ma è possibile che non siamo capaci, come Paese, sia dal punto di vista sociale che economico, di lanciare **un grande Piano di investimenti**

pubblici fuori dal patto di stabilità per rimettere in sesto il territorio e ammodernare gli edifici pubblici?

Emblematici sono gli esempi della ricostruzione dell'Abruzzo e dell'Emilia e dell'EXPO di Milano.

Gli 11 miliardi di euro stanziati per la ricostruzione **dell'Abruzzo**, rimasti fermi per più di tre anni, hanno visto un primo utilizzo solo un anno fa, e mancano altri 10 miliardi di euro per poter completare tutti gli interventi, e anche i 9 miliardi stanziati per la ricostruzione dell'Emilia, ad un anno del terremoto, risultano ancora poco utilizzati.

Infine, **l'Expo di Milano**, che ha visto nei giorni scorsi l'avvio della fase finale, rappresenta la consueta strategia italiana di ritardare la realizzazione delle opere necessarie ai grandi eventi, per poi adottare procedure straordinarie. Su un programma di opere di circa 16 miliardi, a soli due anni dall'inaugurazione assistiamo ancora ad uno slittamento dei tempi di realizzazione.

E' NECESSARIA UNA MANOVRA IMPORTANTE, NELL'ORDINE DEI 70 MILIARDI, DA REALIZZARE IN TEMPI BREVI, PER INVERTIRE LA ROTTA.

Abbiamo studiato i suoi effetti, con l'aiuto del Prof. Mario Baldassarri.

Una simile manovra di rilancio delle infrastrutture, sarebbe in grado di sostenere in modo consistente la ripresa e la crescita dell'economia e di determinare un rilevante aumento di occupazione, senza sfiorare il limite del

3% di deficit fissato dall'Unione Europea e riducendo addirittura il rapporto debito/Pil.

Questa manovra si basa sull'ipotesi di un progressivo recupero del valore degli investimenti in infrastrutture realizzato nel 2004, nel corso dei prossimi cinque anni.

Aumentando il valore degli investimenti attuali di 5 miliardi di euro nel 2014, di 10 miliardi nel 2015, di 15 nel 2016 e di 20 nel 2017 e nel 2018, si otterrebbe, al 2018:

- **una maggiore crescita cumulata del Pil del 3%;**
- **una maggiore occupazione, per circa 423.000 unità;**
- **la riduzione della disoccupazione dell'1,6% rispetto alle previsioni;**
- **un rapporto deficit/ Pil ben al di sotto del 3%;**
- **una riduzione del il rapporto debito/Pil.**

Naturalmente, questi effetti sarebbero amplificati, grazie a una contestuale, consistente riduzione della spesa corrente.

Ad esempio, come confermato dal Ministro dell'Economia, un margine di intervento può essere trovato nella voce "Altre spese", Un aggregato che comprende svariate voci di spesa che possono essere oggetto di una revisione complessiva.

D'altronde, negli ultimi vent'anni, nelle politiche di bilancio, la spesa per investimenti in nuove infrastrutture è stata costantemente sacrificata a

vantaggio della spesa corrente. Dal 1990 ad oggi, a fronte di un aumento della spesa corrente al netto degli interessi del 30%, le risorse destinate a nuove opere pubbliche sono state ridotte di oltre il 61%.

Una manovra di riequilibrio tra le diverse componenti della spesa, tra l'altro, aumenterebbe gli effetti che la recente decisione europea sulla clausola per gli investimenti consente ai singoli Stati.

Un simile Piano non dovrà, in alcun modo, essere ostacolato dalle numerose lobby tecnocratiche che, negli ultimi anni, hanno, di fatto, sterilizzato qualsiasi tentativo di politica espansiva, lasciando sulla carta programmi e provvedimenti che avrebbero potuto contribuire alla ripresa.

Infine un aiuto al reperimento di risorse da utilizzare per un Piano di investimenti in infrastrutture potrà provenire dalla valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico.

Serve, però, chiarezza nella strategia e nei ruoli dei diversi attori pubblici coinvolti. In tale processo di trasparenza, la scelta più indicata appare quella di affidare all'Agenzia del Demanio il ruolo di pivot del processo di valorizzazione e di dismissione, ed affidare ai fondi immobiliari della Cassa Depositi e Prestiti e del Mef il ruolo di partner finanziari, da affiancare ai privati interessati.

Per garantire un corretto processo di valorizzazione, e per consentire un contestuale abbattimento del debito pubblico, si potrebbe immaginare un'emissione di titoli a media-lunga scadenza (7-10 anni), sottoscritti da

soggetti privati ai quali sia garantita una tassazione di favore e una partecipazione agli utili derivanti dalla valorizzazione.

* * *

Le condizioni per la tenuta del settore

L'efficacia delle azioni proposte presuppone l'adozione di specifiche misure in grado di assicurare alle imprese condizioni favorevoli alla loro attività, minacciata da un quadro normativo confuso e punitivo, di fronte al quale qualsiasi speranza di sviluppo appare frustrata.

Le opere pubbliche

Nel comparto delle opere pubbliche, l'intensissimo impegno associativo ha permesso di raggiungere importanti risultati.

Lo stato di crisi in cui versa il settore, tuttavia, impone di proseguire l'azione dell'Ance per consentire alle imprese di continuare ad operare in un mercato profondamente mutato.

Innanzitutto, occorre **reintrodurre l'anticipazione**, da corrispondere al momento dell'installazione del cantiere, dietro prestazione di idonea garanzia e da recuperare gradualmente nel corso dei lavori.

Questo istituto, che fu soppresso poiché oggetto di numerose critiche, è ora pienamente giustificato dalla situazione di particolare restrizione del credito, mettendo a disposizione risorse finanziarie in grado di aiutare le imprese ad

onorare puntualmente i propri impegni nei confronti dei dipendenti e dei fornitori.

Un altro aspetto fondamentale per la tenuta del sistema industriale delle costruzioni passa per una revisione dei requisiti temporali di qualificazione. La proroga richiesta dall'Ance e ottenuta (i migliori 5 anni su 10) ai fini dell'attestazione Soa, non appare, tuttavia, sufficiente a contrastare la definitiva uscita dal mercato delle imprese sane, che rischiano di perdere la propria qualificazione. La pesante fase di contrazione del fatturato ci impone di estendere, in via transitoria, tale arco temporale all'intero decennio ed in relazione a tutti i requisiti speciali.

Ma ci vuole di più.

Occorre investire in piccoli e medi interventi diffusi: è una leva necessaria per aumentare l'efficienza dei territori, al servizio dei centri urbani e produttivi del Paese.

In questo quadro, la **norma sulla suddivisione in lotti**, introdotta dal Decreto "Salva Italia", dovrebbe trovare concreta attuazione .

In particolare, appare indispensabile anticipare il principio, già delineato dalle emanande direttive UE in materia di appalto, secondo cui l'amministrazione deve motivare ogni qualvolta decida di non suddividere l'appalto in lotti.

Infine, ancora eccessivamente ampio appare il **fenomeno dei lavori “in house”**, ossia quelli realizzati tramite imprese collegate e/o controllate da soggetti pubblici, senza far ricorso ad operatori economici scelti con gara.

In materia di **concessioni**, poi, i principi comunitari ci impongono, e l'Europa stessa ci ha richiesto più volte, di portare al 100% la percentuale di lavori che i concessionari autostradali sono obbligati ad esternalizzare tramite gara, percentuale già elevata dal 50% al 60% dal Decreto Sviluppo, considerato che “a monte” non è stata espletata una procedura ad evidenza pubblica per l'affidamento della concessione.

Infine, vorrei sottolineare l'assurdo onere, posto a carico delle imprese, che deriva dall'**obbligo di pubblicare i bandi di gara su almeno due quotidiani**. Se la *spending review* aveva, finalmente, previsto l'abrogazione di tale adempimento d'altri tempi, successivamente l'obbligo di pubblicazione è stato ripristinato, ponendo il relativo costo economico anziché sull'Amministrazione, sull'impresa aggiudicataria dei lavori.

Il mercato privato

Se nell'Assemblea dello scorso salutavamo il Piano città appena varato dal Governo come un'importante occasione, non solo per i comuni, ma anche per l'attività delle nostre imprese, oggi dobbiamo constatare, con rammarico, che i risultati concreti, soprattutto in termini di cantieri aperti, sono pochi se non addirittura nulli.

Occorre supportare il Piano città con procedure idonee, chiari impegni amministrativi e tempi certi.

Le nostre città, il nostro degrado urbano, non possono più attendere i tempi dell'attuale burocrazia!

Oggi è necessario, non solo ridare competitività ai territori, ma soprattutto fiducia, certezza dei tempi e delle regole per investitori e operatori.

Quindi, per il 5 ottobre, scadenza per la presentazione delle proposte per il 2013, mi auguro che si possa contare su risorse pubbliche certe e su procedure che mettano a frutto le esperienze fatte, prima fra tutte quella di una cabina di regia che sia veramente tale e possa coordinare finanziamenti e soggetti diversi.

Operare sulla città richiede, non solo azioni straordinarie, come il più delle volte è avvenuto, ma azioni a regime, tali che si possano inserire nella programmazione ordinaria. Una programmazione organica, però, che tenga conto di tutte le iniziative legislative, da quella contro il consumo del suolo, al governo del territorio, fino alle politiche per l'housing sociale.

Solo con una simile programmazione gli operatori saranno in grado di proporre soluzioni, strutturarsi sul piano organizzativo, pianificare l'attività, crescere tecnologicamente.

Le proposte di riforma alla legislazione per il territorio, senza fare distinzioni tra governo del territorio e consumo del suolo, sono importanti, e ne diamo atto al Governo ed al Ministro Lupi.

Tuttavia, vorrei sottolineare come un'interpretazione estremamente rigida dell'uso razionale del suolo ha il grosso rischio di ritrovarsi di fronte a norme fini a se stesse, che non incentivano quello di cui c'è veramente bisogno, ovvero la riqualificazione e la manutenzione dell'esistente, che per essere attuate hanno bisogno di incentivi di natura fiscale ed urbanistica. Occorre, però, salire di scala, passare dal singolo edificio alla dimensione urbana.

Per far ciò occorrono, come minimo:

- tempi certi per l'approvazione delle proposte e ricorso anche alla conferenza dei servizi;
- flessibilità nelle destinazioni d'uso, nella individuazione degli immobili, delle superfici, dei volumi;
- capacità di superare la proprietà immobiliare parcellizzata;
- corsie preferenziali per passare, in tempi certi, dal programma al progetto.

In conclusione, se la riqualificazione è l'obiettivo, occorre dichiararla di interesse pubblico, in modo da poter ricorrere, se necessario, a procedure coattive nei confronti dei proprietari dissenzienti, se in quota minoritaria. Un primo timido segnale lo abbiamo raccolto nella recente riforma del condominio, ma è necessario andare oltre.

Riqualificare effettivamente le città significa intervenire sulla sicurezza degli edifici, anche attraverso la sostituzione edilizia, non attraverso episodi, ma con incentivi tali da invogliare o "costringere a fare".

Basti pensare che il 62% delle abitazioni è stato costruito prima della normativa sismica del 1974, per circa 11 milioni di edifici e 22 milioni di cittadini. Nella medesima condizione c'è il 37% delle scuole e un ospedale ogni tre!

Trovare risorse e procedure celeri per "metterci in sicurezza" è un imperativo categorico: prevenire è meglio che curare.

Ecco allora un altro aspetto importante legato all'intervento di riqualificazione e cioè l'innovazione tecnologica a 360° attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti della filiera delle costruzioni.

I temi sono quelli della sicurezza sismica e dell'energia. La nuova parola d'ordine è "edifici a energia quasi zero dal 2020".

Per questo serve un quadro di regole chiaro e tempestivo.

Non si deve ripetere quello che è accaduto con la prima direttiva sull'efficienza energetica del 2005, i cui primi decreti attuativi sono stati emanati 4 anni dopo e gli ultimi due soltanto pochi giorni fa. Definiamo le regole al più presto anche per anticipare il cambiamento. Per questo l'Ance, d'accordo col CTI - Comitato Termotecnico Italiano, ha deciso di precorrere i tempi, preparando norme volontarie per agevolare il passaggio all'era dell'"energia quasi zero".

Gli aspetti fiscali

Anche sotto il profilo tributario, occorrono misure shock di immediato impatto sulla domanda e sui consumi.

Solo successivamente sarà possibile parlare di riduzione del cuneo fiscale e di agevolazioni per le assunzioni. Senza incentivi alla domanda, nessuno investirà, anche in presenza di sgravi contributivi e fiscali per nuove assunzioni.

Il concetto è: più domanda, più investimenti, più occupazione.

Per far questo, è necessario avviare anche nel settore immobiliare una vera e propria “campagna di rottamazione” dell’usato, incentivando fiscalmente l’attuazione del “piano per le città”.

In merito, abbiamo proposte specifiche, già condivise con il precedente Governo e che siamo pronti a discutere con l’attuale Esecutivo.

L’obiettivo è quello di sterilizzare il prelievo fiscale per le imprese che acquistano l’usato da riqualificare e per chi compra l’immobile completamente rigenerato e particolarmente performante sotto il profilo statico ed energetico. Per dare un effetto anticongiunturale, i provvedimenti adottati dovrebbero avere un’efficacia temporale limitata, in modo da valutarne successivamente gli effetti.

In questo modo si otterrebbero risultati apprezzabili sotto tutti i profili: per lo Stato, che incasserebbe maggiori imposte, per le imprese, che aumenterebbero il loro volume d’affari e per la collettività in generale, in termini non solo di miglior qualità dell’abitare ma, soprattutto, di maggior occupazione.

Questo è ciò che intendo per “uso intelligente” della leva fiscale, che dovrebbe essere il criterio di valutazione di qualsiasi proposta. Ogni scelta, infatti, va valutata non solo sul suo costo per lo Stato (la famigerata “copertura finanziaria”), ma in base agli impatti positivi sull’economia.

Va quindi ribaltata l’ottica dell’utilizzo della “leva fiscale”: da strumento di risanamento dei conti pubblici, a strumento per riaccendere il motore dell’edilizia portando a maggiori investimenti, maggiore occupazione, maggiori consumi, maggior gettito.

Da ciò le 3 linee guida che, secondo l’ANCE, dovrebbero ispirare la riforma della tassazione immobiliare:

1. ogni forma di incentivazione non deve essere valutata come “costo secco” per l’Erario, ma come leva propulsiva per economia ed occupazione, accantonando, una volta per tutte, la rigorosa “logica della copertura”;
2. il regime fiscale sugli immobili non deve incidere sui costi di produzione né disincentivare l’investimento;
3. il gettito derivante dalla tassazione degli immobili deve essere destinato integralmente all’ente locale competente sul territorio in cui l’immobile è localizzato (Comune). Siamo, al riguardo, favorevoli alla sostituzione dell’IMU con un’imposta comunale patrimoniale con indici di redditività, quantomeno per la prima casa e con connotati di “tassa di scopo”, il cui gettito sia destinato in parte al finanziamento dei servizi e delle opere di pubblica utilità.

Le relazioni industriali

Appare necessario ripristinare una sostanziale parità di trattamento tra gli operatori del settore. Nel mercato delle costruzioni, infatti, il minor costo del lavoro autonomo rispetto a quello dipendente (in termini di aliquote contributive previdenziali le quote sono, rispettivamente, del 21,75% e del 34,98%) provoca la fuoriuscita di numerosi lavoratori dal rapporto di lavoro subordinato, fenomeno che, oltre ad una concorrenza sleale, contribuisce ad alimentare forme di lavoro irregolare .

Allo stesso modo, chiediamo la parificazione del premio Inail per il settore delle costruzioni a prescindere dalla qualificazione giuridica dell'impresa.

Occorre, poi, alleggerire le imprese da fardelli troppo gravosi quale quello della **responsabilità solidale retributiva e contributiva** negli appalti, da ultimo estesa paradossalmente anche ai lavoratori autonomi.

Riguardo a questo istituto, ad oggi non vi è alcuna forma di controllo da parte dell'impresa responsabile solidale la quale, con l'introduzione da ultimo nel decreto fare del Durc a 180 giorni è ancora più esposta a subire il peso di eventuali irregolarità delle altre imprese coinvolte nei lavori.

Servono, poi, alleggerimenti amministrativi per le imprese e la possibilità per loro di avere a disposizione forme di flessibilità in entrata più incisive.

Abolire il contributo addizionale per le assunzioni a termine e, ugualmente, abolire quello previsto per i licenziamenti, forme queste che rappresentano delle vere e proprie sanzioni per l'impresa dinanzi all'utilizzo di strumenti già dettagliatamente normati per la tutela dei lavoratori.

Infine, vorrei sottolineare il rischio che la proposta di semplificazione in materia di lavoro, contenuta nel Decreto "Fare", possa svantaggiare le imprese che investono, anche in questo difficile tempo di crisi, sulla sicurezza dei propri lavoratori.

Si tratta della norma che esclude, dal campo di applicazione della normativa sui cantieri, i lavori di entità inferiore a dieci uomini/giorno, per i quali al committente non sarà più richiesta, tra l'altro, la verifica del DURC e del documento di valutazione del rischio.

L'esito paradossale di tale innovazione rischia di favorire alcuni operatori economici, che, in determinate tipologie di lavori, saranno autorizzati ad uscire da ogni tipo di controllo.

La legalità

Dobbiamo proseguire il nostro impegno per l'affermazione dei principi etici e della legalità nel settore, continuando la lotta alle infiltrazioni della criminalità nell'economia, che rappresentano valori fondanti della nostra Associazione.

Un percorso che ci ha portato a promuovere lo strumento delle white list che, però, comportano tempi troppo lunghi per la loro formazione, e sono ancora a carattere volontario.

Inoltre, registriamo con favore i primi risultati del rating di legalità che testimoniano l'importanza che le imprese di costruzioni attribuiscono alla cultura della legalità. Resta ancora da capire quali saranno i vantaggi

concreti che tale sistema di valutazione potrà offrire alle imprese, soprattutto nel rapporto con il sistema bancario.

L'internazionalizzazione

Di fronte al perdurare della crisi, molte imprese, anche di dimensioni minori, si stanno proiettando sui mercati internazionali. Il sistema delle costruzioni italiano è oggi presente in 85 Paesi, con un fatturato di 7,8 miliardi di euro e nuove acquisizioni per 12,5 miliardi. Il valore complessivo delle commesse supera i 58 miliardi, ai quali si aggiungono concessioni per 32 miliardi. Nel 2012 abbiamo avviato un'iniziativa innovativa, nell'ambito dell'Intesa intergovernativa firmata ad Algeri il 5 dicembre u.s., per il coinvolgimento delle imprese della filiera italiana delle costruzioni nel mercato algerino, per la realizzazione di 100.000 alloggi in 5 anni nelle città di Algeri, Orano, Costantina e Annabas, del valore totale stimabile in circa 4 miliardi di euro.

* * *

Abbiamo detto più volte che la crisi che stiamo vivendo è la peggiore di quelle che hanno colpito le economie moderne.

Combatterla presuppone una generazione di decisori pubblici, imprenditori, e cittadini, con una levatura adeguata alla sfida.

Siamo sicuri di essere all'altezza?

A volte penso che la nostra generazione non riesca a reagire, con adeguata forza e convinzione, alle prove che i tempi ci impongono.

Oggi abbiamo un'occasione per dimostrare di essere all'altezza dei nostri padri, avendo come riferimento l'interesse del Paese

Solo in tale logica saremo in grado di svolgere, con successo, il nostro lavoro.

E' questo il metro che abbiamo scelto di usare nel presentare le nostre proposte, unendo in una sola voce, fin dall'inizio di questa terribile crisi, l'intera filiera delle costruzioni, convinti che la forza trae origine dalla ragionevolezza delle idee, e non dall'arroccamento delle posizioni.

Ma non possiamo accettare l'immobilismo dell'austerità come unica soluzione.

Dobbiamo rammentare la lezione di John Maynard Keynes che, nell'affrontare con una visione nuova gli effetti devastanti della Grande crisi del '29, ammoniva la classe dirigente del tempo, con parole che oggi risuonano attualissime: *“Siamo entrati in un circolo vizioso, non facciamo nulla perché non abbiamo denaro; ma è precisamente per il fatto che non facciamo nulla che non abbiamo denaro.”*

Dobbiamo agire, quindi, e farlo presto.